

Non possiamo distinguere il nostro destino da quello dell'Unione. Investiamo sull'Unione e sulla sua capacità di riforma del Paese



L'INTERVISTA

Pensare che si possano guadagnare consensi con la moderazione, in quest'Italia è una fuga dalla realtà

IL SEGRETARIO DI RIFONDAZIONE COMUNISTA

Fausto Bertinotti rivendica l'essere parte costituente della coalizione. «Ma è stato premiato il nostro senso di unità e radicalità»

Il Partito democratico? «Una risposta sbagliata».

«Fedeli all'Unione con le nostre idee»

di Wanda Marra / Roma

«È

stato premiato il nostro impegno nel tenere insieme unità e radicalità». È un Fausto Bertinotti visibilmente soddisfatto quello che analizza il risultato elettorale del suo partito. E d'altra parte il voto ha premiato molto Rifondazione: nella prossima legislatura avrà ben 52 parlamentari in più, rispetto a quelli eletti nel 2001. Il segretario del Prc ci tiene anche a ribadire subito un altro messaggio: «La rottura dell'Unione è fuori dal panorama politico».

Segretario, vogliamo commentare il voto per il Prc?

«È un ottimo risultato. Già nella

«La rottura dell'Unione è fuori dal panorama politico»

campagna elettorale, le nostre iniziative hanno avuto un successo veramente straordinario, per numero e composizione. Nelle piazze, oltre alle nostre radici, erano visibili fasce di ceti medio mai viste prima. C'è stato un investimento significativo nel nostro partito di una parte importante del mondo dello spettacolo, della ricerca, dell'arte, che dimostra come siamo in espansione».

Da che cosa è dipeso principalmente il vostro successo?

«Intanto, dall'innovazione della cultura e delle forme della politica da parte del Prc. Quel processo che dalla non violenza ci ha portato alla sinistra europea, un nuovo soggetto politico fondato sulla sinistra radicale. E poi, c'è stato sicuramente il riconoscimento di un impegno che ha tenuto insieme unità e radicalità. Siamo stati parte costituente dell'Unione, abbiamo legato i nostri destini a quelli dell'alleanza. E dall'altro lato, abbiamo proposto un carattere di sinistra, radicale, profondo, non per questioni ideologiche, ma per il riconoscimento della necessità del paese e lo sviluppo di un racconto e di una narrazione di

un popolo che si è venuto costituendo».

Di quale popolo parla?

«Sotto lo sbocco del governo Berlusconi - che faremmo male a considerare un'escrescenza, una parentesi, perché è uno dei racconti possibili di questa Italia nel suo profondo - un altro racconto, altrettanto profondo, si vede in questa Italia duale, che chiede un cambiamento radicale».

Il buon risultato della sinistra radicale può portare a un'aggregazione tra voi, i Verdi e il Pdc?

«No. Noi lavoriamo sull'ipotesi della sinistra europea. Non sull'assemblamento di vari partiti, ma su un processo originale».

Come vi rapporterebbe all'Unione nel suo complesso?

«Non possiamo distinguere il nostro destino da quello dell'Unione».

Noi lavoriamo sull'ipotesi della sinistra europea

Investiamo sull'Unione e sulla sua capacità di riforma del paese. E contribuiamo a questo anche attraverso un'autonomia critica non solo verso Berlusconi, ma verso il sistema capitalistico».

Quale sarà il vostro contributo al governo?

«Contribuiremo a far emergere l'anima riformatrice che esiste e che la dualità del Paese rende ancora più indispensabile. Si deve andare in profondità nella società, e non ci si riesce con la moderazione, battendo la strada della *Grosse coalition* o dell'*Entende cordial* con la destra. Si deve arrivare in quelle aree mute della società, che nel voto possono anche avere un esito contrapposto ai loro interessi materiali e immateriali».

In che modo?

«La lotta alla precarietà è un cardine di questo discorso. Facendo una stima approssimativa, circa il 55% dei giovani ha votato per l'Unione, contro il 45% per la Cdl. Malgrado questo non si può dire che un'intera generazione sia contro il centrodestra, eppure un'intera generazione è contro la precarietà. Se vuoi un processo di riforma devi intercettare



Il leader di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti, risponde ai giornalisti durante la conferenza stampa di ieri mattina a Roma. Foto di Virginia Farnetti/Ansa

strati sociali depoliticizzati, e così sposti anche voti. Pensare che si possano guadagnare consensi con la moderazione, in quest'Italia duale, è una fuga dalla realtà, una sovrapposizione politicista alla durezza di una profonda divisione».

Vogliamo ricordare alcuni dei contenuti specifici di Rifondazione?

«Non voglio presentare alcuni elementi del programma come nostri, perché sono propri dell'Unione. Il compito delle forze radicali è far emergere il contenuto riformatore più forte, fare da levatrici. E da lievito ai movimenti e alle lotte sociali. E vorrei bandire l'idea della rottura dell'Unione».

Come vi rapporterebbe a un eventuale partito democratico?

«Va detto intanto che l'Ulivo è andato meglio dei partiti distintamente, il cui carattere si è andato un po' oscurando. Il partito democratico è una risposta sbagliata al problema reale della riorganizzazione delle forze politiche del paese, dopo una lunga stagione adattativa. Loro proveranno a farlo, noi continueremo a lavorare sull'idea della sinistra europea».

Di Pietro lancia il «partito della legalità»

20 deputati e 5 senatori: boom Idv in Campania, eletti anche Rame e Orlando

/ Roma

«E ADESSO avanti con la battaglia per la legalità: da oggi, da questo risultato straordinario, diventa un vero impegno politico e parlamentare, perché gli italiani hanno dimostrato di sentire questo tema come prioritario e lo hanno dimostrato con il voto all'Italia dei Valori». Antonio Di Pietro esulta, il tesoro di 20 deputati e 5 senatori della sua Idv è solido. In parte inaspettato. «Con questi numeri avremo la forza parlamentare per fare cose grandi, per una forza positiva e propositiva, che da oggi passa da movimento di protesta a partito di Parlamento, il partito della legalità».

Tra i neoeletti spicca il nome di Franca Rame, eletta in Lombardia. Ma l'exploit dell'Italia dei Valori ha il suo diamante in Campania: qui infatti sono stati eletti tre parlamentari, due alla Camera e uno al Senato. I parlamentari campani, eletti nelle liste di Antonio Di Pietro, con

l'elezione di Nello Formisano (collegio in Umbria, al Senato) sono, complessivamente, quattro. La campagna campana del partito è quella più folta. «La Campania ha bisogno di ritrovare serenità e sviluppo», spiega Nello Formisano, che qui dell'Idv è segretario regionale - e questi non possono che passare attraverso un forte recupero di legalità. Ora ci aspetta l'impegno importante delle amministrative di maggio. Accanto a Rosa Russo Iervolino daremo ancora il nostro importante contributo per la vittoria del centrosinistra».

A confermare la buona performance al sud anche l'elezione di Giuseppe Astore, deputato di San Giuliano di Puglia, il paese colpito dal terremoto nel 2002. Pur non essendo stato eletto nella sua regione, entrerà al Parlamento in virtù di una delle opzioni del suo leader e coregionale, Antonio Di Pietro. Astore era candidato, oltre che in Molise, anche in Emilia Romagna e in Campania, e in entrambe le regioni risulta primo dei non eletti proprio dietro a Di Pietro.

Poi la Sicilia, con Palermo. Qui il traino al partito l'ha gestito tutto Leoluca Orlando, portando il partito al 9,4% alla Camera con 36.601 voti (su 62.774 della circoscrizione Sicilia 1), per buona parte ascrivibili alla sua presenza. L'ex sindaco - dopo l'uscita dalla Margherita che non gli ha perdonato l'appoggio dato a Rita Borsellino alle primarie dell'Unione per la presidenza della Regione - considera questo test elettorale una sorta di referendum per il suo ritorno a palazzo delle Aquile e i numeri lo inducono all'ottimismo. Sindaco dall'86 al 2000, tranne brevi interruzioni, Orlando condiziona la sua ricandidatura allo svolgimento delle primarie: «Bisogna rendere obbligatorie queste consultazioni - spiega - non si può sprecare la grande partecipazione popolare».

Oltre che nelle due circoscrizioni siciliane, Orlando è risultato eletto in Lombardia e Veneto, mentre Fabio Giambone, il suo ex uomo ombra, che per anni ha tenuto l'agenda dell'Orlando sindaco, è stato eletto al Senato. A 40 anni da poco compiuti, sarà il più giovane componente dell'assemblea di palazzo Madama.

Il racconto

LIDIA RAVERA

IN PIAZZA Col popolo dell'Ulivo a Santi Apostoli: sorrisi attese, paure e amarezza. E un grido: «Non posso pensare di rivedere le loro facce ogni sera in tv»

Dodici ore aspettando la festa. Ma che conta, dopo 5 anni d'attesa

Di fare festa c'era un bisogno fisico, una specie di fame. Cinque anni di calci in faccia da chiudere alla grande. Alle tre ci dicono che siamo cinque punti in vantaggio. Ci crediamo subito. Wishful-thinking, come dicono gli inglesi. Scambiare i propri desideri per realtà. La piazza rettangolare, vestibolo naturale della sede dell'Ulivo, si riempie subito, sotto il soffio di un vento caldo umido, africano. Ha smesso di piovere. Sarà un segno? Il sollievo è palpabile. C'è un'aria da famiglia allargata. Chi ha votato Rifondazione abbraccia chi ha votato Margherita al senato e Ulivo alla camera. Si celebra un frettoloso funerale a Berlusconi, certo, quasi tutti aggiungono «naturalmente sono soltanto exit poll», ma è scaramantico, come toccare ferro (oppure gli attributi evocati dal premier uscente e subito rimbalzati sulle magliette). Nessuno ci crede che quel bel vantaggio tondo e rassicurante sia così instabile. Alle cinque sono a Repubblica on line, si aprono le prime breccie. Man mano che gli exit poll sono sostituiti dalle proiezioni, e poi dai

primi conteggi, la situazione pare compromessa al Senato. La Camera regge. Un esponente dei Verdi, con cui condivido una diretta a Nessuno Tv e uno sgradevole duello con Lucio Malan di Forza Italia, è pronto a cantare le lodi degli under 25: saranno stati loro gli artefici del miglior risultato nel calcolo dei deputati? Si incomincia a vacillare. La realtà, sotto forma di scrutinio dei seggi, si incarica di dissolvere l'incanto: sondaggi e inchieste, opinioni e previsioni si rivelano «tessuti col materale del sogno». I numeri stanno lì, rigidi. Alle otto, alle nove il vantaggio è zero. Ci si dibatte fra una indesiderabile parità e la terrificante ipotesi di un Berlusconi tris. Piazza del Popolo, dove si doveva celebrare la Festa, non si riempie. Ma piazza Santi Apostoli, dove non si ride più, non si svuota. A mezzanotte, dopo un consumo di dati e cibo fra ceti medi riflessivi e perciò logicamente disperati, sono tutti ancora lì. Fermi, in piedi. Sotto il cielo basso di una notte umida e quasi calda. La maggior parte, diciamo pure la schiacciante maggioranza, ha meno di trent'anni. Molti tengo-

no in mano una bottiglietta di birra, bevono piccoli sorsi veloci, sul viso l'espressione di chi avrebbe voluto ballare. Il silenzio è impressionante. Triste, eppure bellissimo. È come, nelle famiglie, quando succede una disgrazia: circola un sottile inteso desiderio di stringersi. È facile farsi strada fino al palco, sfiorare un braccio, e subito qualcuno si fa da parte, ti fa passare. A bassa voce, in una piazza che sta diventando intima come un angolo della tua cucina, come una camera da letto, tutti parlano con tutti.

Come è potuto succedere? A un italiano su due sta bene il centrodestra. Eppure adesso sanno chi sono. Li hanno conosciuti. Allora non aveva ragione Indro Montanelli, era un vecchio ottimista. Non sono ancora vaccinati gli italiani, ancora malati, ancora in coma... e adesso che si fa? «Io me ne vado, emigro», sento ripetere, vagando fra la folla, più d'una volta. E non la dice un intellettuale di 70 anni, un Umberto Eco, la dicono donne e uomini che hanno appena cominciato a vivere e che hanno paura di rimanere invischiati in questo pac-

se paludoso. Senza futuro, pieno di scemenze, un paese che premia chi glorifica l'egoismo, chi ha paura soltanto di dover pagare le tasse. E di niente altro. Ogni tanto lo schermo collegato con la onnipresente tv manda la faccia soddisfatta di qualche esponente di centrodestra. Si fischia, si grida. Una ragazza piange: non posso vederli tutte le sere per altri 5 anni... Qualcuno la consola. Sto per andarmene quando Prodi, finalmente, annuncia la vittoria. Sono le tre del mattino, dal momento dell'entusiasmo sono passate 12 ore. È una vittoria così piccola che l'applauso è più di incoraggiamento che di gioia. Il Senato sembra perso. La seconda buona notizia arriverà la mattina dopo: grazie da chi vive lontano, vinciamo un pugno di senatori per il voto di italiani dislocati nel vasto mondo. Agli antipodi l'infezione del berlusconismo non è arrivata: le gaffes internazionali, il conflitto di interessi, l'anomalia del pluriquisito e del doppio potere, economico e politico, hanno provocato la reazione più normale: la bocciatura. Bene. Forse non è il caso di far festa, ma il cen-

trosinistra avrà la sua chance. Potrà governare. Speriamo che duri. Speriamo che i partiti diversi scelti dalla maggioranza degli italiani per mettere la parola fine al dramma del governo Berlusconi, alla sua decadenza che diventa farsa, sappiano mantenere la promessa armonia. Servono tutte le anime del centro sinistra per ricostruire l'Italia e ridare fiducia agli italiani. Serve il rigoroso buon senso prodiano, come la generosità ideale dei comunisti, serve il progetto seriamente riformista dei democratici di sinistra come la sensibilità ambientalista dei verdi, l'ostinazione laica della Rosa nel Pugno come la determinazione a lottare contro i disonesti di Di Pietro. Abbiamo bisogno di tutti. Ma, soprattutto, loro, quelli che abbiamo eletto, hanno bisogno di noi: sarà la guerra dei nervi cercar di far bene, boicottati da un'opposizione che sfiora il pareggio al Senato. Sarà durissimo avere addosso questo Berlusconi riconfermato nella sua arroganza da un italiano su 4. Dobbiamo essere un corpo unico. Noi fuori e loro dentro. Non dobbiamo lasciarli soli.